

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1744

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7505



La Generosa Continenza
Di

**SCIPIONE
AFFRICANO,**

OPERA DRAMATICA

Del Baron

CAMILLO BOCCACCIO

Patritio Fanese,

Et Aulico Familiare del-
l'Augustissimo

IMPERADORE

LEOPOLDO.



In Bologna, per Gioseffo Longhi.
1677. Con licenza de' Super.

A chi Legge.



Argomento dell'Opera, che ti presento, ò Lettore, fù di Luigi Ficieni, degno di vivere eternamente nella memoria de Saggi. Il lasciò trà le sparse reliquie de suoi fogli eruditi, & il Baron Boccaccio, come gēma, il raccolse; e per nascondere alle rapacità del tempo, volle con partiali inchiostri à bello studio ombreggiarlo. Dalla stessa orditura vedrai ben presto risultare à tuoi lumi vn drappo d'oro finissimo; ne ti arrechi stupore, che due penne lontane, senza emularsi nel volo prendessero i loro moti da vn'impulso medesimo. Vna scrisse à i Teatri,

A 2 l'al-

l'altra al suo Genio: per diuersi
Canali, ma con diuerso fine,
scorrono l'acque di copiosa fon-
tana. Compatisci, e viui felice.

Incontrandoti nelle parole
Fato, Destino, Fede, Beato, e
simili, considerale come espressi-
ue Poetiche, e non come senti-
mento di vn vero, e Catolico
Autore.

IN.

INTERLOCVTORI.

Scipione Generalissimo dell' Armi
Romane.

Lucio Martio suo Tenente Generale,
che s'innamora d'Armira.

Gisgone Principe della Numidia pri-
gioniero di guerra innamorato di
Rosmene, e poi d'Armira sua pro-
messa Sposa.

Armira Principessa di Sagunto sotto
habito guerriero.

Zamora sua Compagna sotto il me-
desimo habito.

Luceo Principe di Celtiberi innamo-
rato di Rosmene.

Rosmene Principessa in Cartagine
innamorata di Luceo, e prigionie-
ra di Scipione.

Argilda sorella di Rosmene innamo-
rata di Martio.

Arimaspe Cameriero di Gisgone.

Scudiero di Martio.

Paggio di Scipione.

Lurcone Pescatore.

A 3

AT-

D. Mauritius Giribaldi Cler. Re-
gul. S. Pauli in Metropol. Bo-
non. Pœnit. pro Eminentiss.
ac Reuerendiss. D. D. Hiero-
nymo Cardin. Boncompagno
Archiepiscopo, & Principe.

De mandato Reuerendissimi Pa-
tris Inquisit. Generalis Bon-
Vidit D. Dominicus Cando-
rius I. V. D.

Imprimatur

Fr. Sixtus Cerchius Ord. Pręd.
Sacrae Theologię Mag. Inqui-
sitor Generalis Bononię.

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Mare tempestoso .

*Luceo Principe de' Celtiberi , e Lurcone Pe-
scatore, che soprarrina .*

Luc.



Ita ;

Spedita

Già l'Alma se'n vâ ;

Soccorso, pietà .

Lurc.

*Del Mar, che rim-
bomba*

S'increspa l'orgoglio ,

E spesso vno scoglio

A i miseri è Tomba .

Luc. Aita . Lurc. Speranza .

Frà l'humide pene ,

Amico t'auuanza ,

Vicine hai l'arene .

Luc. Più speme non v'è :

Miei Numi mercè .

Lurc. Rinforza pure l'ardire ,

Col braccio taglia le spume ,

Col petto incontra quell'ire ;

A me riuolgi il tuo lume ; |

A 4

Col

Col remigio de' piedi il corso affretta,
 La tua franca salute il lido aspetta,
 Lodato il Ciel; porgi la man. *Luc.* Soc-
 corri

Chi fuor del suo periglio al fin si muore.

Lurc. Figlio, tal Fato abborri:

Non ti opprima il timore.

Core, core.

Riposa il fianco lasso,

Finche con lento passo

A la Capanna mia giunger potrai:

Meco tu prouarai

Frà rozzi panni,

Come i danni

Scansi di rea fortuna vn Pescatore;

Core, core.

Luc. Del tuo cortese aiuto

L'offerte io non rifiuto:

Mà lasciarmi sù 'l lido,

One stanco mi affido,

Tanto, che de' suoi naufraghi martiri,

L'agitato mio cor prenda i respiri.

Lurc. Nò, nò, che l'onda

D'intorno ti gronda,

Conuien cangiar loco; (foco.)

Sol l'ingiurie del Mar vendica il

Luc. Flutto amaro in sen mi bolle;

E vie più la fiamma ardente,

Onde il cor strugger si sente.

Fà di pianti il ciglio molle

E che più sperar mi lice:

Vomito de la morte è vn'infelice.

Lurc. Armati di costanza;

Bal-

Balsamo de la vita è la speranza.

Chi sei, dimmi, chi sei?

Luc. No'l posso dire

Senza mentire

Parlan gl'affanni miei.

Lurc. à 2. Andianne. *Luc.* Ti sieguo;

La sorte (mi ti) vuole

Frà ruvide lane

Ristretto,

Negletto:

Ma spesso rimane

Deluso

Confuso

Colui, che si duole:

Lurc. Si tuffa in mar sèza naufragio il Sole.

Luc. Esce dal Mar senza naufragio il Sole.

S C E N A S E C O N D A.

Piazza grande con Strade
 diuerse.

*Scipione, e Martio suo Tenente generale
 con seguito.*

Scip. **C**Olà sù 'l Fiume Beti (ni s;
 Suda Barchino in Martiali affan-
 E spinge a' nostri danni
 Le furie amate in poderosi Abeti:
 E noi qui neghittosi
 Trarrem giorni codardi?

A 5

Fin

E in dannati riposi

Stancarem da lontano i nostri guardi ?

Mar. Troppo angusto confine

Fora a le glorie tue Cartago infranta :

Non profonda vna pianta

L'Alte radici sue frà le ruine :

Bellicosi sudori ,

Che scorton da la fronte ,

Innaffiar denno i tuoi crescenti Allori :

Scip. Nò, non vuò più, che in ceppi d'oro

I miei Comillitoni (auuanti)

Sneruin l'ardor natio dentro i recinti ;

Esca le Legioni ,

Cuoprendo di spauento il suol vicino ,

Et apprenda Barchino ,

Mentre il nostro valor sente, e non vede

Tema al cor, pena a gl'occhi, e fughe al piede .

Mar. Serua pronto volere al tuo desio .

e parte .

Scip. Vanne pur Martio, ch'io

Contando al mio partir brieui momenti

Chiamo vn' Eco Compagna a miei lamenti .

Dunque de le mie palme

Il verdeggiante honore

Sfrondarsi mirerò da impuro ardore !

Fora de le mie calme

Tempestoso Orion l'ombra d'vn viso ?

Ne i trionfi deriso

Sarò d'vna Rosmene

Io, che, mi vanto impor leggi vbbidite

Tributario di pene ?

Sen-

Senfi non mi tradite .

Fragil dono di Beltà

Non abbagli occhio guerriero :

Doue Marte hebbe l'Impero

Cipria Dea non regnerà .

Vago riso, che s'apri

De le labra in sù'l Confine ;

Quasi fiore in frà le brine

Nacque appena, e poi spari .

Sì, sì, sì,

Fugga il ciglio

Il tesoro

D'vn Crin d'oro ,

Oue stà ricco periglio .

La bellezza ,

Che d'asprezza

In Amor condisce l'hore ;

E larua a gl'occhi, e dolce pena al core .

S C E N A T E R Z A .

*Armira Principessa ; Zamora sua Compagna
sotto habiti guerrieri .*

Arm. **C**Alco l'orme di vn ben , che già
perdei ;

E a i graui affanni miei (vò:

La pace frà l'armi cercando me'n

Non temo perigli .

Non bramo configli ,

Ch'vn risoluto cor morte sprezzò .

Zam. Oh Principessa Armira

Io sieguo i passi tuoi con piè tremante :

A 6

Nè

Nè sò qual Astro errante
Mori sì perigliosi al sen t' inspira :

Arm. Zamora confida :
Sia teco l'ardire :
Frà gl' odij frà l'ire
Amore mig uida .
Zamora confida .

Tu sai, che da Sagunto
Di Massinissa a le difese armate
Spinfi con regia man squadre guerriere ;
Ma troppo tardi è giunto
Il mio fido soccorso ;
Onde già rotto il morfo
Le glebe innonda al soggiogato piano
Col nostro sangue il Vincitor Romano .
Già vinto il Rege Amico ,
(Ohimè, chi puote
Narrar del mio dolor le forze estreme)
Del suo Real Nipote il piè captiuo
Laccio di seruitù rigido preme .

E pur viuo
Mio Gisgone :
Le Corone

Seruan d'inutil peso a questa chioma ,
Se de l'Anima mia trionfa Roma .

Zam. Ma quale a sì gran passi è il fin pre-
scritto ?

Deh dimmi, e che pretende
Frà le nemiche Tende
Del Magnanimo cor l'ardire inuitto ?

Arm. Il mio Sposo Gisgone
Libero di prigione ,
O pur fra lacci suoi restare auuiato .

Zam.

Zam. Tù per dar vita altrui, cerchi la mor-
Dura sorte ,
Aspra fede ,
Il tuo piede

Porta, al fragor di strepitosi Carmi ,
Le nozze ambite a stipular frà l'armi ;

Arm. Taci horsù :
Non vuò più
Consiglio , che spiace :
A vn'animo audace
Propitia è la sorte :
Se questa mi addita
Gisgone dou'è ,
Per ricca mercè
Disprezzo la vita
Non temo la morte .

A vn'Animo audace propitia è la sorte ?
Zam. Ah Principessa Armira ,
Ecco stuolo guerrier, chi ci assicura ?

SCENA QVARTA.

Martio con li Soldati, e le sudette.

Mar. Gente armata si aggira
Qui dentro a queste Mura ?

Arm. L'obbligo di parlar scanso col piede .

Mar. E' sospetto di fede
Chi fugge : doue gite ? Rispondete .
Chi si cerca, chi fiere ?

Arm. Risponderà la spada
Chi mi fia, cosa cerco, e doue io vada .
Quì Armira cade ferita, e cadendo dice .

Om.

Ohime, cado ferita.

Zam. Fermati chi tu sia,
Che offendi l'Alma mia.
Oh di barbaro acciar punta letale:
Tù per miei graui danni
Sù 'l più verde de gli anni
Recidi in fiore vna Beltà Reale.

Mar. Che dite? Come? Quale?

*Què Zamora guarda Armira con vn
ginocchio in terra.*

Zam. Atro pallor tinge il tuo volto, oh ca-
Principessa innocente: (ra
Ah che il mio duol non fente,
Misera, e m'è d'vn sol respiro auara.

Oh del cor doglia infinita;
Numi, a voi parlin le pene:
O rendetemi il mio bene,
O toglietemi la vita. (Viso?)

Mar. Dite. *Zam.* Nè di rossor copri il tuo
Di propria mano hai l'innocenza ucciso.
Respira: oh Dio, si doni
Qualche agiato riposo
A le vne speranze.

Mar. Portisi a le mie stanze;
Là di Chirurgo esperto
Haurà l'opra, e l'aita.
Raddoppia in me le piaghe vna ferita.

Què l'alzano da terra sostenendola.

Mar. Perdono. *Arm.* Pietà.

Mar. Rigore di stelle
Zam. A 2 Non cada rubelle
Sù Regia Beltà.

Mar.

Mar. Perdono. *Arm.* Pietà.
Zam.

S C E N A Q V I N T A

Gisgone, e Arimaspe suo Cameriero.

Gis. CHI prigion d'Amor restò,
Se desia libero il piede,
Fatto reo di dubbia fede
A le pene il cor dannò.
La mia dolce libertà
Godo sol fra le catene;
E il bel Crine di Rosmene
Carcer d'oro a me si fa.

Arim. Vaga di Scipione
E colei, che dà legge al vostro core:
E in gelosa tenzone
Non ammette riuoli vn Vincitore.

Gis. Chi porta il sen d'aspra loriga armato
Restar non dee da nudo arcier piagato.

Arim. Ma la Sposa Regnante
Di Sagunto? *Gis.* Ohimè taci. *Arim.* Ar-
(mira Amante?)

Gis. Taci; sei troppo ardito:
Mi rende infastidito
Con libero parlar lingua importuna:
Vicino Sole ogni candore imbruna.

Arim. E così al Trono, al Regno,
Schiauo de' proprij sensi,
Folle Gisgon tu pensi;
E cieco à i lampi d'vn'amore indegno
Priuo de i patrij fregi,

T'or-

T'ordisci i ceppi, e sei vil norma a i Re-
gi.

S C E N A S E S T A.

Rosmene, e Luceo, che sopravviua da parte.

Ros. **Z**effiretti,
Tiepidetti,
Che posate a i fiori in seno,
Deh spirate vn fiato almeno,
Che placar possa al mio core
Il rigore
D'vn'ardor, che a poco a poco
M'incenerisce; e pur lontano è il foco.

Luc. Gelosia, che pensi tu:
Col tuo freddo, e rio veleno
Non ammorzi, accendi più
Quell'ardor, che nudro in seno.

Ros. Ma qual'ombra, che piace
Mi passeggia sù 'l ciglio, e mi dipinge
Quel ben, che mi è lontano?
Ah che il mio Amor s'infinge,
Per rendere più vano
Con larue menzogniere il desir mio.

Luc. Sogno, son desto, ò ch'io
Le pupille del cor porto sù gli occhi?
Si cor. Quella è Rosmene, e non traboc-
A venerar de l'Idol tuo l'aspetto? (chi
Nò, fermati nel petto.
Con silenzio loquace
Mi guarda, offerua, e rice.
Vediam ciò, che procura:

For.

Forse in me l'Alma sua non raffigura.

Ros. Luci mie non m'ingannate,
Se volete, ch'io respiri
Frà i martiri:
E se finta idea portate
Per ristoro a la mia mente,
Vn'inganno sì innocente
Per pietà non m'inuolate.

Habito così vile
Non veste il mio bel Nume:
Pur la faccia è simile,
E di nubi anche il Sol copre il suo lume.
Ah che questo è d'Amor chiaro trofeo,
Voler, che in ombra io goda il mio Lu-
ceo.

Il tentar, che mi nuoce? (voce)
Ciò che è dubbio al pensier scopra la
Mio Luceo? *Luc.* Si son'io, ma non so
Se siate più quella, che foste voi. (poi)

§ Speranze gioite,
§ Tornate dilette:
A 2. § Tormenti, sospetti
§ Dal cuore fuggite.
§ Speranze gioite.

Ros. E come qui dal condannato esiglio
Mio ben t'offri al rigore, e non pauenti
L'ire di Scipione? Vn tal consiglio
Mi frutta pene, e mi fiorì contenti.

Luc. In penosa distanza
Non potendo soffrir l'aspro Confine
Con gelosa speranza
Corri in traccia al mio Ben frà le ruine.
A lo spirar di Zeffiro soaue

Sol.

Solcai con lieta prora i Campi ondosi,
Quando ne miei riposi
Agitata la naue, (glio,
De gli Euri sciolti a l'impazzito orgo.
Per suo naufrago Fato hebbe vno sco-
glio.

Aperto il fragil legno
Sù mobile sostegno
Caualco il dorso a l'Elemento infido,
E giungo à nuoto al lido,
Dopo lungo penar libero, e sano,
Mercè del Ciel, con l'innocèza in mano.
Da i vortici temuti
Il Pescator Lurcone in sen mi accoglie,
E con mendichi aiuti
Porge scarso ristoro a le mie doglie.
Ros. Oh di fede costante esempio raro:
Godi pure, ò mio Caro,
Frà questi rozzi panni
Qualche brieve riposo a i lunghi affanni
Ciò, che ti occorre, esponi
Al Pescator, che obligarò co i doni.
Mentre supplice in tanto
Chiamando a prò di condannata absèza
L'altrui regia clemenza,
Farò parlar sù le pupille il pianto.

§ Felici tormenti,
§ Dolcissime pene
§ Siete d'vn fido Amore i condimèti.
A 2. Luceo, Rosmene,
diui- § Che han pari le voglie
den § Frà l'aspre lor doglie
dosi § Trouano a fede vguai giorni ridèti.

Fe-

§ Felici tormenti,
§ Dolcissime pene
§ Siete d'vn fido Amore i condimèti.

S C E N A S E T T I M A.

Appartamento di Scipione.

Scipione, e Martio, e Paggio da parte.

Scip. **N**On vâ senza sospetto (affetto
Di Regia donna il pellegrino
Conduci a me dauante
Questo ignoto sembiante,
Ch'io vuò chiarir ciò, che il pensier 'm'
ingombra, (bra.
E s'ella è Armira, ò pur d'Armira vn'ome.

Mar. Quanto può
Cieco Amor,
Se in vn cor
L'aureo strale suo vibrò:
Quanto può, quanto può,
Io lo sò,
Che nel sen
Col balen
Di due luci mi piagò:
Quanto può, quanto può.

Scip. Pensieri
Seueri
Mi cruccian la mente,
E il core si sente

Ar-

Ardendo gelare,
Gelando penare
Trà fiamme homicide.
Amore deride

Così d'vn'Alma il combattuto ardire.
Ma pria, che ceder vinto, io vuò morire.

S C E N A O T T A V A.

Gisgone, e Scipione.

Gis. Signor, sù la tua mano
Il mio cor più, che il labro vn
bacio imprime.

Scip. Del tuo genio sourtano
Vn'atto sì gentil le glorie esprime.
Presto fia, che a i Patrij fasti,
A gli Scettri, a i Sogli, a i Troni
Ti ridoni
Quella man, che tù baciasti.

Gis. Son così dolci a me le tue catene,
(Parlo a te mia Rosmene)
Che in sì cari legami
De la mia vita annodarei gli stami.

Scip. Numidia t'aspetta

Gis. A Cartago mi alletta,
Diletta
Sietta

Quel ben, ch'è più tardo:
Lo strale di vn guardo;
Bramando,
Sperando
Di viuer conuiene;

Lan.

Languire conuiene;
Sofrendo,
Tacendo,
S' indoran le pene,
S'induran le pene.

S C E N A N O N A.

Martio, Armira, Zamora, e i sudetti.

Mar. Vegli è il Romano Eroe. --
Arm. Questi è il mio Bene.
Corre verso Gisgone.

Gis. Negli ossequij peccar non conuiene.
Scip. Erra senza delitto.

Arm. Nò erra nò, chi al termine prescritto
Giunge, doppo gli affanni,
A ristorare i danni,
Che nemico Destin li preparò.
Gis. Che veggio: oh imè. Non sò.
Che da me si pretende.

Arm. E che? forse mi rende,
Ignota a i lumi tuoi guerriero arnese?
Ah, che a farti palese
La costanza del cor di fine tempore, (pre.
Armo il sen, per mostrar, che t'amai sem-

Gis. Tale Amor non conobbe il mio pen-
siero:

O voi falliste, ò pur lontano è il Vero.

Scip. Di causa non intesa
Dilettofa conte sa.

Mar. La querela, che sento, a me nò piace.

Arm. Perfido, ancor si tace,

Nè

Nè raffiguri in me l'vstate proue ?
 Misera, nè ti muoue
 A pietà la mia fede,
 E co i moti del cor l'error del piede ?
Gis. A torto vi dolete. *Arm.* Ah che tu
 sei
 L'Autor de'torti miei.
 Dunque, Armira infelice
 Sprezzasti il Trono, e la Regal fortuna ;
 E senza speme alcuna
 Di sottrarti al dolor, fuggi il veleno
 Con labbra amanti a crudo mostro in
 seno ?
Scip. Gisgone, a gran ventura (ra.
 Vi cerca il bene, e ingrato Amor nol cu.
Gis. Signor, ciò, che non sente
 D'affetto il cor, non può goder la mente.
Arm. Crudel, in van ti cuopri
 Col falso vel di mendicate scuse:
 Ciel, tu senti gli aggravi, e vn'Empio a-
 scolti,
 Che ad onta tua Regia Beltà deluse ?
Scip. Gisgone, ira sofferta
 Fà più graui ferite :
 Placatela, ò partite.
Arm. Tali affronti non merta
 Vna Donna, vn'Armira, vna Regnante.
Gis. Per non poter soffrire
 Vn più lungo martire,
 Volgo altroue le piante.
Zam. Fermati indegno Amante :
 Con tratti così fieri
 Pratican l'insolenze hoggi i Guerrieri ?
 Pen-

Pensa bene, e rimira,
 Che se dormono i Cieli,
 A stracciarti le viscere infedeli,
 Saran le furie tue Zamora, e Armira.
Gis. Rosmene, a qual partito
 Porti vn'Amor tradito. e parte.
Arm. Pur si parte, ed io resto
 Ludibrio de la sorte :
 Pensiero aspro, e molesto
 Suspendimi le pene, ò dammi morte.
Scip. Placa gli sdegni homai bella sprezzata
 Martio, da te guidata
 Sia di Rosmene a l'assegnate Stanze :
 Di sicure speranze
 T'accerta il labbro mio, vedrassi al fine
 Gisgon pentito, ò in braccio a le ruine.
Arm. Oh grande Eroe, de la tua fama al
 grido
 Con l'innocenza il Regio honor cōfido.
Zam. Deh fà, giusto Signore,
 Che rimanga punito vn Traditore.
Scip. Itene pur contente
 Che haurete a gli altrui falli, e al vostro
 merito,
 Per punite, e premiar Giudice esperto.
 Questo, se creder deggio a Regio core,
 E vn'impero d'Amore.
 Ma se fusse di Matte
 Inganno, fraude, od Arte ?
 Al mio dubbio pensiero
 Simulata Virtù distingua il Vero. e parte.
 Paggio solo, che resta.
 S' Hoggi di con finto bene

Tanti pazzi alletta amore,
 Non è poi, non è stupore,
 Se si vendon le catene
 A mercato così caro
 A tal scola oh quanto imparo.
 Vi son certi sfacendati,
 Calamita del bastone,
 Che in amar fanno l'Adone,
 E poi sono sì suogliati,
 C'hanno il dolce per amaro.
 A tal scola oh quanto imparo.

S C E N A D E C I M A.

Giardinetto della Reggia.

Rosmene sola.

FRà questi muti horrori,
 Que esprimono i fiori
 Con odorose lingue i proprij vanti;
 A le mie doglie amanti
 Cerco vn dolce riposo:
 Fassi loquace il duolo,
 E di parlar non oso,
 Mando al labro i sospir, nè mi consolo.
 Verdi rami, che stendete
 Con le braccia ombre gradite,
 Per pietade hoggi rendete
 Al mio cor l'aure smarrite.
 Oad'io possa in mesti accenti,
 Per respiro a miei tormenti,
 Impe-

ceo franco il ritorno;
 ten rida vn mio giorno.

V N D E C I M A.

te, e Rosmene.

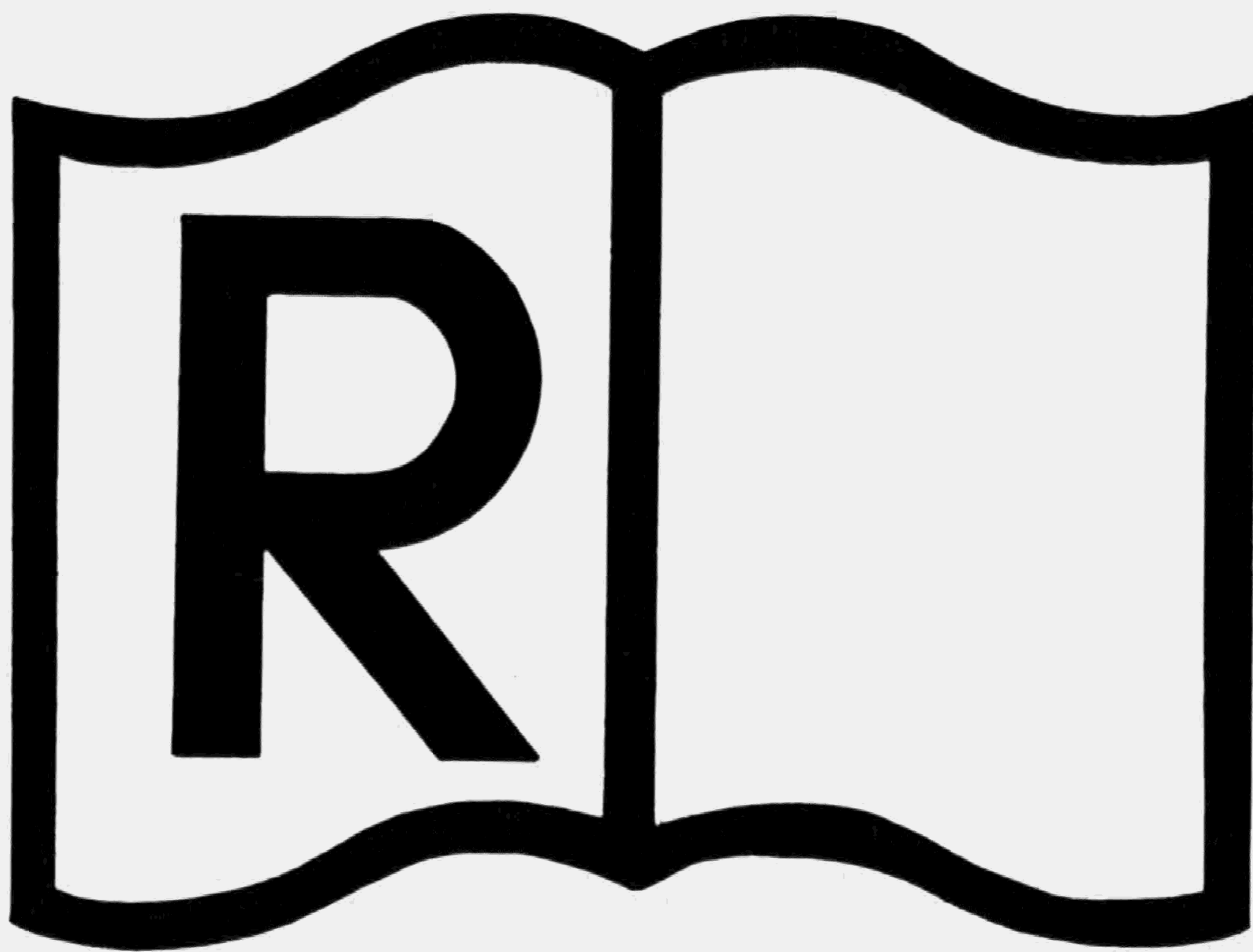
turbate nò,
 piede mi guidò,
 na d'errori,
 r qui l'Idolo de' fiori.
 lire infano
 Io a si sfacciate proue?
 uol partire.
 che doue (ba,
 herza il fonte, e ride l'her-
 li Amanti Amor riserba.
 ò troppo ardito:
 vdito
 nal regolati accenti.
 ai lamenti.

tuoi mentiti;
 o i perigliosi inuiti
 ditore,
 iede, e porgo l'ali al core.
e parte.

ulo Amante
 ni al duolo in seno,
 fo di veleno
 i rigido sembiante.
 ta vna Rosmene

B

Di



Ripetizione Immagine

Tanti pazzi allettati
 Non è poi, non è
 Se si vendon le carni
 A mercato così cari
 A tal scola oh quante
 Vi son certi sfacendati
 Calamita del bastardo
 Che in amar fanno
 E poi sono sì suogneri
 C'hanno il dolce
 A tal scola oh quante

S C E N A D E

Giardinetto dell

Rosmene sola

FRà questi muti horrore
 Que esprimono i fiori
 Con odorose lingue i petali
 A le mie doglie amanti
 Cerco vn dolce riposo
 Fassi loquace il duolo,
 E di parlar non oso,
 Mando al labro i sospiri
 Verdi rami, che steno
 Con le braccia ombrati
 Per pietade hoggi
 Al mio cor l'aure
 Ond'io possa in me
 Per respiro a miei

Impetrar di Luceo franco il ritorno;
 E in placido seren rida vn mio giorno.

S C E N A V N D E C I M A.

Gisgone, e Rosmene.

Gis. **N**on vi turbate nò,
 Se il piede mi guidò,
 Senza tema d'errori,
 A venerar qui l'Idolo de' fiori.

Ros. E quale ardire infano
 T'apri l'ingresso a si sfacciate proue?
vuol partire.

Gis. Fermatevi, che doue (ba,
 Parla il fior, scherza il fonte, e ride l'her-
 Refrigerio a gli Amanti Amor riserba.

Ros. Che pensi, ò troppo ardito:
 Mi feriscon l'vdito
 Cotești tuoi mal regolati accenti.

Gis. Udite i miei lamenti.

Ros. O là taci:
 Sono loquaci
 Questi affetti tuoi mentiti;
 E perche temo i perigliosi inuiti
 D'occulto traditore,
 Dò moti al piede, e porgo l'ali al core.
e parte.

Gis. E così deluso Amante
 Tù rimani al duolo in seno,
 Et asperfo di veleno
 Proui vn rigido sembiante.
 Così accetta vna Rosmene

Di Gisgon le preci humili ;
 E appo lei foran sì vili
 I trofei de le mie pene ?
 Misero, e che farò ?
 Ah ch'è giusta mercè (zò .
 A chi d' vn' Armira l' amore sprezzò,
 Nò, nò, non ti voglio più nò
 Nel mio core Rosmene crudele .
 Tue bellezze col piè fuggirò :
 Torno Amante ad Armira, fedele :
 L' acceso tuo rigore
 Desta in gelido sen sopito ardore .

S C E N A D V O D E C I M A .

Scipione , e Gisgone .

Scip. **G**isgone, ed a qual fine
 In florido Confine
 Fermi sospeso il piede ?
Gis. Qui doue alcun non vede
 Meditando men già per vie sì belle
 Sceso nei prati il Ciel, nei fior le Stelle .
Scip. Cerchi le Stelle, e ne sprezzasti due .
 Negli occhi a Armira, e fanno
 Più graue il fallo tuo l'ingiurie sue .
Gis. Mi pento ;
 Già sento
 Con doglia del core
 La pena a l'errore .
 Signor lascia, ch'io corra
 Con emendata fede
 A chiederle mercede ;

Poi

Poi mi assolua, ò mi abborra ,
 Pago de la mia sorte ;
 Vn sì mi darà vita, vn nò la morte .
Scip. Vn mio nò ti contende
 Di piegarti a Colei , che tu sprezzasti .
Gis. Si niegano l'emende , (sti .
 Dunque al fallir? *Scip.* Sì, parti, e tanto ba .
Gis. Diuieto assai maggior d'ogni tormèto .
Scip. Armira non vedrai
 Fin quando - *Gis.* Forse mai ?
Scip. Quàdo a me piacerà: tanto còmando .
Gis. Vn sepolcro mi aspetta ;
 (Già che non posso dire vna vendetta .)
e parte .

Scip. Fria, che Gisgon contratti
 Con nuoui patti
 Le sue corrispondenze, io vuò sentire ,
 Se fur gli Amori, ò l'ire ,
 Sprone a i moti sospetti .
 Rosmene
 Sen viene
 Diletti ,
 Gioite ,
 Ma senza turbarmi :
 Soffri e
 Di farmi,
 Senza timor di labile ruina ,
 Seruo non schiauo a vna Beltà Regina .



B 2

SCE-

S C E N A V L T I M A .

*Rosmene, e Scipione, l'uno, e l'altra
da parte.*

Ros. O H mio core, che pensi tu?
Si parli, si chieda sù, sù.

Scip. Perigliosa tenzone
Ofre ad vn genio amante
In solitario agone
Vn tenero sembante.

Ros. Scuopri la piaga: agiuto
Nò impetra al suo mal labro, ch'è muto.
Signor; tu sai -- ma quale
Riuerente rispetto
L'aure mi tronca in petto?

Scip. Se vicino mi assale,
Già cado oppresso in agonia d'Amore.

Ros. Impertuno timore.

Scip. Combattuto mio seno --

Ros. Rendimi vn fiato almeno --

Scip. Incontra col fuggire --

Ros. Che dia spirto all'ardire.

Scip. Vittoriosa pace.

Rosmene, ancor si tace?

Ros. Signor, fra tanti fiori
C'han si grato il respiro,
Stanco il guardo; nè miro
Vn, che, languêdo, esprima i miei dolori.

Scip. Ohimè, troppo si auanza
L'affetto, e la speranza.
Tanti riguardi oblia

Ro.

Rosmene rispettosa:
Di, parla, chiedi, & osa:
Che da te si desia?

Ros. Vn pensier, che troppo ardi,
Spesso i moti al cor negò:
Cauto Amor vorrebbe vn sì.
E pur teme d'vn tuo nò. (tendo.

Parlo, e a vn punto miglior le gratie at,

Scip. Vigore riprendo
Nel dubbio conflitto;
Vn core trafitto
Da molli parole
Qual giel si strugge a l'apparir del Sole.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

AT.

30
A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cortil Regio con appartamenti
a piano basso .

Argilda sola .

H io mentir faccia il mio core;
Che bugiardi habbia gl'affetti,
Che inuentando arti, e con-
certi, (re?
Serua a Martio, e al mio dolo.
Queste son pene d'inferno, (eterno.
Vn tormento d'abisso, vn crucio
Ah Martio, ah tu mi chiami
Per riuale Beltà
Interprete d'Amor, perche non m'ami.
Incontrarsi दौरà (mio?
Dunque vn ben, che tradisce il genio
Nò, che il piede restio
Abborre d'inciampar nei tradimenti.
Pur, se schiaua ti senti
D'amorose catene,
Seruir è d'vuopo, ed vbbidir conuiene .
Oh d'amara seruitù
Troppo rigida mercè;

Que-

S E C O N D O .

31

Questo premio serbi tu,
Martio infido a la mia fe?

Ma, quando Martio intese
Per la tua bocca in dolorosi homei
De l'agitaro cor l'aspre contese?
Eh, che gli error son miei,
Che tacèdo, & amando in van presumo
Dar spirto a l'ombre, e far loquace il
fumo .

S C E N A S E C O N D A .

Armira, e Argilda .

Arm. **S** V' la rota de la fortuna
Si raffinano i miei tormenti:
Per me il Cielo sempre s'imbruna,
Non han gli Astri lumi ridenti:
Pur se brillano,
Sol distillano
Chiari influssi sù le mie pene:
E in que' giri
Di Zaffiri
Per me smaltansi le catene .

Argilda, sì pensosa?

Arg. Sì, che non mancan mai
Ad Argilda i suoi guai .

Arm. Se può giouarti Armira,
Parla, fa, che ti senta .

Arg. Da te sola sospira
Agiuto il core, e di te sol pauenta .

Arm. Chi tace, e non procura
Medicina a l'infermo, il mal non cura .

B 4

Arg.

Arg. S'io ti dirò, che Martio il forte, il prode,

Quel, cui pronto vbbidisce
Ogni guerrier, quel, che più d'vn ferisce
Cò la spada, e col ciglio hoggi sol gode
Per sorte di uguale
Hauere Armira amante -- e me riuale. |
Che mi rispouderai? *Arm.* Che Martio è degno

Di posseder d'ogni gran Donna il core.

Arg. Ohimè perdo i respiri.

Arm. Ma che de suoi deliri
Armira di Sagunto i moti abborre.

Arg. La speme mi soccorre.

Arm. Non prenda gli argomenti
Martio in veder soggetta
La mia fede reale a i tradimenti.

La più fiera vendetta,
Ch'io possa praticar col mio Gisgone,
Sarà d'amarlo sempre al paragone.

Arg. O dolcissimi detti
Dunque, Martio rifiuti, e non accetti
Le sue preci, e costante

Tu farai sèpre di Gisgone? *Arm.* Amate.

Arg. Nè amerai altri mai? *Arm.* Altri non mai,

SCENA TERZA.

Martio, e le sudette.

Mar. **D**I me si parla: oh bella,
Cara Armira. *Arm.* Che dite; è
Cauallero? Qua.

Quale ardito pensiero,
Vi scorre al labro in libera fauella?

Mar. Signora, già saprete (glio)
Per la bocca d' Argilda il mio cordo.

Arm. Altro saper non voglio:
Voi non mi conoscete.

Mar. Vi conosco, v'inchino, anzi v'adoro
Per mio vital ristoro.

Arm. Portate i vostri affetti ad altre mete;
Voi non mi conoscete.

Mar. Argilda, fiancheggiare
I miei detti, il mio Amor, le mie suéture.

Arg. Troppo già dissi, e pure
Son le voglie ostinate.

Mar. Armira, ah vi consigli
A non sprezzarmi tanto
Il mio duolo, il mio pianto,
La vostra libertà co' i miei perigli:
Per seruo, vn Martio haurete.

Arm. Nò, non mi conoscete.
Per voi luogo nel core non è:
Sono d'altri credetelo a me.

Parto obligata sì, ma non Amate. *e parte.*

Mar. Resto deluso sì, ma più costante.

Arg. Oh quanto mi dispiace
Lasciarvi senz'amore, e senza pace.

Mar. Troppo Armira è ritrosa: (e parte.)
Non cade a vn colpo sol quercia nodosa
Rigori, che fiete

D'vn'Alma tiranni,

Pietà, suspendete

Per poco gli affanni:

Tanto sol, che vi dica il cor languente,

Che voi date la morte a vn'Innocente .

2. Di luci homicide

Sù l'arse Riuiera

La Libia non vide

Ceraste più fiere .

Se a dar rigide pene al core e sangue ,

Veleno è vn guardo, e la bellezza è vn'angua .

SCENA QUARTA.

Scudiero, e Martio .

Scud. **M**artio, di voi richiede (io fei
Il General con gran premura;

De l'ordin suo vicegerente il piede .

Mar. Deh lasciatemi in preda a i dolor
miei .

Scud. E qual nuouo tormento
Di Martio la costanza offender sento ?

Mar. Le speranze hò perdute
Di più goder, s'altro miglior non gira
Per me nel Ciel d'Amira ;
Pende da gli occhi suoi la mia salute .

Scud. Sapete, ch'io mi vanto
Di trar da chiuso vetro humor vitale .

Ma se d'Amor è il male ,
Per mitigar l'ardor balsamo è il pianto .

Mar. Pianti sì, correte al ciglio ,
E inondate il mesto seno ,
Se non spunta vn dì sereno ,
La mia vita haurà l'esiglio :
Pianti sì, correte al ciglio . *e parte.*

Scud.

Scud. Crudo Amor di strale armato
Và bendato ;

Ma più d'Argo apre cent'occhi ,

Per mirar dou' egli scocchi

Gli orgogliosi suoi furori ,

E se fere, uccide i cori .

SCENA QUINTA.

*Luceo sotto habito di Mercadante con
Coralli, e Lurcone .*

Luc. **C**oralli, che da l'onde (tali,
Traete a pompa altrui rossi na-
Oh quanto sono al vostro ardore uguali
Le viue fiamme, che il mio seno ascòde .

Ma de l'aure à i freschi fiati

Indurando ,

Voi pregiati

Vi rendete a destra auara ,

Io co' i feruidi respiri

Sospirando

Fò più amara

La cagion de'miei martiri. (smene,

Lurc. Non più tanti lamenti , entro a Ro
E in voi taccian le pene .

Luc. Tacerò per brieu'hora ,
Finche sù gl'occhi miei spunti l'Aurora .

Vieni Aurora, anzi mio Sole

A fugar l'ombre dal core ,

Segni il mio chiaro splendore

Lieto giorno a chi si duole .

E miracolo d'Amore,

B 6

E pro-

E prodigio de la fede,
S'vn si vede
Lungi da la sua vita, e non si muore.
Mie pene
Fuggite :
Rosmene
ge' o viene :
Speranze gioite .

S C E N A S E S T A .

*Luceo , Rosmene , Lurcone , e Scipione ,
che soprauiene .*

Ros. **M**Io Luceo, qual'ardire
Porta il tuo piede a perigliosi
inciampi ?
Non vedi, che qui stampi
L'orme fra l'armi, e l'ire ?
Luc. Non posso più soffrire ,
Che vn sì fiero destino
Mi prolunghi il goder, quando è vicino.
Ros. A gli ordini del Fato
Contrastar non si deue .
Da sofferenza brieue
Speri presta salute vn sen piagato .
Luc. Son troppo rigorosi
I momenti, che conto al mio conforto .
Ros. Non è lontano il porto ,
Che promette riposi .
Luc. Temo gli viti di scoglio ,
D'vna fera l'orgoglio .
Ros. Eccoci a l'ombre; nò, non hai ragione.

LUC.

Luc. E non mi fa poc'ombra vn Scipione?
Ros. Sù le perdite mie fai capitale.
Luc. Pauento vn gran riuale .
Ros. Sei mercadante auaro ,
Che a prezzo di rigor vendi gli affetti ,
Nè vuò comprar diletti
A mercato sì caro .

Soprauiene Scipione .

Scip. Rigor di Mercadante
Non vi turbi, ò Rosmene ;
Fè questi furti al Mar con le sue pene .
Ros. Io non hò tal contante
Da comprar le sue gioie a caro prezzo .
Scip. Voicoralli cercate ;
E ne portate
Sì viui, e fiammeggianti
Su'l labro a dar ristoro a i vostri amanti.
Luc. Oh lingua, che mi uccidi in ten la
speme .
Lurc. Horsù senz'altri conti
I Coralli son vostri; eccoli pronti .
Scip. Già che siete d'accordo, io mi al-
lontano ,
E pria, che il dì tramonti,
Con Argilda, & Armira
Al Giardino colà di Millefiori,
Oue dolce aura spira , (ri.
Vi attendo in brieue a praticar gli odo-
Verrete? e parte . *Ros.* Haurò per legge
Ciò, che vi piace . *Luc.* E ben, questi ar-
gomenti
Bastano a far'eterni i miei tormenti .
Ros. Deh credi a la mia fede .

L'AL.

L'Alma è con tè, se colà corre il piede.

Non ama chi teme:

Chi gela, non arde.

Non vuole la speme

Le pene codarde.

Luc. Ah Rosmene, Rosmene

Così fiero è il vigor de le mie pene;

Che temo, a lo sparir del tuo bel volto;

Prima ch'estinto, rimaner sepolto.

Ros. E di chi temi; ò fido?

Di me? di te? d'Amor? *Luc.* D'un traditore

Che a me vuol rubbar l'Alma, a te l'honore.

Ros. Di tal follia mi rido: (smalto,
 Son donna, son Rosmene, hò el cor di

Sò vincere ogni assalto

Nè i dubbiosi perigli:

Ma da le furie tue non vuò consigli.

e parte.

Luc. Non partite:

Deh sentite -

Luc. Ve'l meritate affè:

La Donna non è

Di bronzo, ò di sasso.

Luc. Muoui meco il tuo passo, (mo.

Ch'io vuò tentar con precipitio estre.

Se sospetto a ragione, ò a torto io temo.



SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Zamora sola.

Quanto penano gli Amanti,
 Se la speme gli abbandona:

Crudo Amor mai non perdona

A i sospir, a i prieghi, a i pianti.

Quanto penano gli Amanti.

Stabil fè poco si apprezza.

Fragil scudo è la costanza:

Se non viue la speranza,

Moribonda è la bellezza.

Stabil fè poco si apprezza.

Sesso fiuole,

E pieghenuole

Spesso cade in braccio a gli empì,

E con frequenti esempi

Vedesi, che in Amore

La donna e legger suol sépre il peggiore.

Io non fei già così

Nè la mia fresca età:

Dispensai la beltà

Solo a chi la gradi:

Così vò:

Chi non sà

D'un perfido core schernire l'inganno

Suo danno.



SCE.

S C E N A O T T A V A .

Gisgone, e Arimaspe .

Gis. **S**E al dolor si accoppia l'ira ;
 Che farai, misero, che ?
 Il mio piè ,
 Qui si aggira ,
 Né ad Armira
 Posso chiedere mercè ?
 Che farai, misero, che ?

Arim. Che sprezzata Rosmene
 Per la Real Donzella ,
 Per Armira la bella
 Habbian lingua d'Amor le vostre pene
 Gioisce la mia fede ;
 Ma che si nieghi al piede
 Di ridonarsi a lei ;
 Nò, capire nol ponno i sensi miei ;

Gis. L'intend'io :
 Gelosia lo dice al core,
 Ch'empio Amore
 Vuol rapir l'Idolo mio .

Arim. E chi tanto vnqua potrà ?

Gis. La Romana crudeltà .

Arim. Intesi appunto hor'hora,
 Che là doue s'infiora
 Il gran Giardino , hà Scipion prescritto
 Far con le Prigioniere il suo tragitto .
 Se volete, che mi asconda
 Folto horror di verde fronda,
 Per veder ciò, che m'addita

Con

Congli scherzi Amor guardingo ;
 Là mi spingo, ecco la vita . (chi,
Gis. Nò, nò, tal'opra a seruo ardir non toc-
 Sian degli affronti miei specchio quest'
 occhi .

S C E N A N O N A .

Giardino di Millefiori con La-
 ghetto, e fontane, e siepi
 di Mirto .

Scipione solo .

FLoride glebe , (nori #
 Che germogliate al mio desio gli ho-
 Candidi fiori
 Parti innocenti d'odorosa plebe ,
 Custodite il mio seno
 Dal feruido veleno
 D'amorose punture; io. qui mi affido ,
 Per dar senza periglio,
 Di caduta mortal sollieuo al ciglio ,
Qui si pone a sedere .

Sì, venite
 Care pene .
 Ma soffrite ,
 Che serene
 Nel mio core
 Girin l'hore .
 La bellezza
 Dolce Maga

Con

Con fierezza
L'Alme impiaga:
Pur non giunge
Stral, che punge (do
Qual'hor Virtù si oppone; e ottuso dar.
Per far colpi homicidi esce da vn guar-
do.

Qui s'alza.

Costanza;
S'auuanza
A dar teneri affalti a Scipione
Di belle Armi guernito vn Gerione.

S C E N A D E C I M A .

*Scipione, Rosmene, Armira, Argilda, Luceo,
e Gisgone nascosti, e Paggio,
che soprauiene.*

Ros. **A**L tuo genio pudico ecco sen-
viene

Con tributi d'honor schiaua Rosmene.

Scip. Qui, doue l'Innocèza hà la sua sede,
Allegre rimembranze Amor richiede.

Arm. Ah, che goder non spero
In tempesta d'Amor calme al pensiero.

Arg. Poco di gioia è dato
Frà moleste delitie a vn disperato.

Scip. Fermianci in quella parte,
Oue il Mirto odoroso
Offe grato riposo:
E mentre il Ciel comparte
Tempo da trafficar chiare fortune,

Fug.

Fuggan lungi da noi l'hore più brune.
*Qui nel mettersi a sedere Scipione, e Rosmene
da una parte, Armira, e Argilda
dall'altra, cantaranno.*

Ros. Serenateui torbide Stelle,
Arm. A 3. Affacciateui splendide, e belle,
Arg. E con lucide trame in aurea
rete,
L'ire del Fato a nostro prò
stringete.

Scip. Solleuateui casti pensieri,
Acchetateui sensi guerrieri.
Lice a vn core, incallito in dubbij errori,
Trattar le fiamme, e nō temer gli ardori.

Luc. Miro ascoso, il mio bene, e il duolo
io sento.

Gis. Qui vedrò; nō veduto il mio torméto;

Scip. Chi di noi gioisce più?
Dite sù.

Ros. Io sol pene prouo al cor.

Arm. Pieno d'ombre è il mio pensier.

Arg. Da me fugge ogni piacer.

Scip. Forse Amor
E l'Autor de vostri mali?

Dite sù;
Chi di noi gioisce più?

Ros. Le mie doglie
Son vitali.

Arm. Orgogliosi i miei tormenti.

Arg. Le mie voglie
Son iuali.

Scip. Perigliosi i miei contenti.

Gis. Confuso rimango.

Luc.

Luc. Le perdite io piango .

A 4. Languire. *Scip.* Gioire conuiene .

Lontano. Scip. Vicino è il mio bene .

Scip. Chi Nemico è d'Amor si lasci intendere .

Vago Viso

Di Narciso

Ritrossetto

Si compiacque

Per diletto

Mirar l'acque ;

E in quei liquidi Cristalli ,

Per emenda de'suoi falli

Arder si vide; e il suo bel gelo accenderè

Chi Nemico è d'Amor si lasci intèdere ;

Luc. Intendo l'ardito ,

Gis. Sfacciato è l'inuito .

Quando Amore

Traditore

Ros. Arma d'ire

Arm. A 3. L'aureo strale ;

Arg. Per ferire

Sen mortale ;

Al rigor di cieco Arciero

Non resiste human pensiero ;

E co'i Numi del Ciel nõ può contèdere ;

Tutti. Chi Nemico è d'Amor si lasci intendere .

Gis. O che pena . *Luc.* Oh che dolore .

Scip. Mirisi là quel fiore ,

Come piegando il Crine (re.

Par, che accenni il suo fine esser d'Amo-

Luc. Ohimè, troppo si auuanza .

Arg.

Arg. Nei Prati

Innamorati

Verdeggia la Speranza .

Arm. Ma la Rosa ,

Che ritrosa

Allagrimar de l'Alba apre il suo seno ,

Co'i deliquij del Sole, ecco vien meno .

Ros. Con qual tenera lingua

Par, che il fonte distingua

Trà suoi caduchi vanti

D'vn'Innocente ardor le glorie amanti .

Luc. Non posso più . *Gis.* Dispero .

Ah, che pur troppo è vero ;

Nel Ciel, nel basso Mondo,

A 4. Ne l'Erebo profondo

Amor gode l'Impero .

Ah, che pur troppo è vero .

Paggio. Signore, in questo punto

Vascel da Roma a gonfie vele è giunto ;

Martio per vn de'suoi manda l'auuiso .

Scip. Questo cenno improuiso

Tronca a grata adunanza il godimento .

Tardar non si può ;

A legger'io vò

Ciò, che impone il Senato a la mia fede .

Belle, vi lascio il cor, se parte il piede .

Ros. Pria di partir supplice affetto ascolta .

Arm. A chieder gatie anch'io l'Alma hò
riuolta . (condona .

Scip. Dite . *Ros.* A Luceo l'esiglio homai

Arm. Nò , Gisgon non è reo , ch'io sol
peccai ,

Perche troppo l'amai :

Dun-

Dūqu'ei si assolua, e i falli miei perdona.

Scip. Non vi niego le gratie, io le sospèdo;

E per farui palese,

Che consolarui intendo,

Sù le palme distese

Fate morbido inesto; e non disperi

Scaltra beltà fruttiferi pensieri.

Quì Scipione prende Armira, e Rosmene per la mano, e parte con Argilda, e i

Principi si ritirano.

Paggio solo.

E che sì, che l'indouino,

Che il Giardino

Senza fiori frutterà.

E che nò, che non m'inganna,

Se si affanna

Tanto l'huom per la beltà.

A nch'io sò, che cosa sia

Quel girar sott'occhio il guardo,

Quell'alzarlo hor presto, hor tar-

do,

Quel dir core, Anima mia.

Tutto effetto è di -- pazzia.

S C E N A V N D E C I M A.

Luceo, e Gisgone, che escono.

Luc. **E** Che più cerca il desio
Chiari inditij al dubbio core?

Gis. Non s'inganna il pensier mio:

Troppo è viuo il mio dolore.

Luc. Son schernito. *Gis.* Son tradito.

Luc.

Luc. Oltraggiato. *Gis.* Disperato.

Luc. Che dirò. *Gis.* Che farò misero Amate?

A ^{2.} Non si creda a Donne infide: (de.
Trionfa all'hor, ch'vna bellezza vcci.

Luc. Ma donde al mio lagnar risponde
vn' Eco?

Gis. Chi sei, che parli meco? (tuna;

Luc. Oh mio Prence Gisgone, e qual for-

A le mie doglie i tuoi lamenti aduna?

Gis. Il Principe Luceo come quì viene.

Compagno a le mie pene?

Luc. Son perduto, e pur viuo:

Vn tiranno lasciuo

Mi stringe in reo confine

Per far d'ogni mio ben dolci rapine.

Gis. Al tuo quato è vniforme il mio dolore.

Carnefice rigore

Mi tronca le speranze; e vuol, che sia

Dannata al foco suo l'Anima mia.

Luc. Queste son dunque le Latine Palme;

Vibrar colpi maestri a piagar l'Alme?

Gis. A che dunque inutil doglia

Sù la man ferma il furore?

Luc. Tutto ah sì dentro si accoglie

Nel mio sen vindice ardore.

Irritato Amor ci aspetta

A ^{2.} A le stragi, a le morti, a la vendetta.

Gis. Ma qual scampo haurem poi (mo,

Da preseruar le nostre vite? *Luc.* Andia-

Che il pescator Lurcone ho spite fido,

Con barca, che sù l'lido

Tiene, ei dà a saluocondotto a noi.

Non più si tardi, non più, non più,

Cie.

Cieco sdegno la guida sarà,
 Se l'honore macchiato ci fù, (rà,
 A 2. Il s'ague al mio ferro quell'empio da-
 E così trouarà
 Ne le viscere sparse a Scipione.
 Luc. Grato cibo Luceo, Gis. Pasto Gisgone.

S C E N A D V O D E C I M A.

Anticamera dell'Appartamen-
 to di Scipione, che com-
 munica a quello di
 Rosmene.

Martio, e Scudiero.

Mar. **C**On qualche impulso graue
 Spinge velata Naue
 Il Senato di Roma a queste Riue:
 Vedrem ciò, che si scriue
 Da Penna Consigliata.

Scud. Vi sono per l'Armata
 Le paghe, che famelica richiede?

Mar. Non è poca mercede
 Seruir la Patria, i Padri il Cielo, e Gioue.

Scud. Queste son paghe nuoue,
 E con tal soldo Esercito agguerrito
 Non satia l'appetito.

Mar. Nuoui acquisti, daran glorie, e tesori.

Scud. Ma per giungere al fine
 Conuien stillar dal Crine,

E dal

E dal suenato sen fargue, e sudori.
 Mar. Son venali argomenti: entro a dar
 parte
 Di ciò, che in pochi fogli
 L'autorità di Roma a noi comparte.
 Ecco gli auuifi. Scud. Anzi gli altrui cor-
 dogli.
 Qui legge vn foglietto a capriccio.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Rosmene, e Lurcone.

Ros. **S**E meglio non ti esprimi, io non
 r'intendo.

Lur. Vi dico, che Luceo tutto sospeso
 La Barca mi richiede.

Ros. Nè ti disse a qual fine?
 Oh mie doglie vicine;
 Oh sospetta sua fede.

Lur. Non altro, che giungendo
 Persona a lui fedele;
 Consegnargli douessi, e Barca, e vele.

Ros. Questo cenno improuiso
 Giuse a ferirmi il core, e nõ m'hà ucciso.
 Nè penetrar potesti
 Quando debba seguir ciò, che desia?

Lur. Quando, chi dea venir cognito sia,
 O porti vn contrasegno a me già dato.

Ros. E quale è il contrasegno?

Lur. Secreto riuulato
 Dichiarar suole vn Segretario indegno.

Ros. Eh non tanti rispetti,

C

Per.

Perche non senta alcuno, io mi auuicino.

Lur. Lo volete saper? Questo è Delfino;
Ma stian sepolti in voi tutti i miei detti.

Ros. Così torbidi i pensieri
Muouon guerra a la mia mente,
E agitar l'Alma si sente
Da tormenti così fieri,
Ch'è miracolo d'Amore
Reggersi in vita, e non hauer più core.
Vanne, serui, e al mio ben mi raccomāda.

Lurcone parte.

Saprò ben'io con opportuno inganno
Torre ad altri le fughe, a me l'affanno.

SCENA DECIMA QUARTA.

Notte con tuoni, e lampi.

*Anticamera alla Stanza di Scipione,
che dorme al Tavolino
con penna in mano.*

*Gisgone, e Luceo in miglior habito
con spada.*

S Degno, rabbia, odio, e vendetta
Fiancheggiatoci l'ardire:
A 2. Sia la man pronta al ferire
Da Tesifone protetta.

Luc. Con strepitoso zelo
Lampeggiando,

E tuo-

E tuonando

A tal'opra è sprone il Cielo. (mi,

Gis. Se Giove acceso d'ira, apre i suoi lu-
Con le vittime sol placansi i Numi.

Luc. Homai le destre sole
Habbian, per fauellar, lingua, e parole.

Gis. Qui frà i notturni horrori. (fede
Da suoi disgiunto, e in braccio a la sua
Ei suol fermare il piede,
Sognando eccidi, ò meditando Amori.

Qui alza vn poco la portiera.

Dorme, e la penna hà in mano:

Forse l'Alma presaga,
Per fare vn volo strano
Di tal penna si appaga.

Luc. O segna vn passaporto
A l'Elisie Contrade.
D'uccider, vn, ch'è morto
Impensata horridezza al cor mi cade.

Gis. A che tanto riguardo:
Io sollecito son, se tu sei tardo.
*Qui nel metter mano alle spade, cade vn ful-
mine, che gettando a terra parte del soffit-
to, rende dal timore sopraffatto i Principi, e
Scipione svegliatosi.*

Scip. Ohimè ruina il Cielo?
L'aria è tutta di foco, io son di gelo.
*Qui i Principi auanzandosi colle spade allà
mano, trouano impedito loro l'ingresso, dal-
le macerie, che veduti da Scip. pone anch'
egli mano alla spada, e i Princ. si ritirano.*

Scip. O là, col ferro in man chi tanto ar-
O là Guardie, fermate

C 2

(disce?
Chi

Chi fugge. Guardie, ò là, così lasciate
Esposto a i tradimenti vn Scipione ?

Mar. Signor, più d'vn si pone
L'ali al piè, per seguir chi reo si fugge .

Scip. Martio , se il Ciel non spinge
Con vindice poter fulmine adusto ,
Ne le mie vene vn traditor si tinge .

Mar. A vn sen di colpe ignudo
Fù sempre il Cielo, e difensore, e scudo .

Scip. Parmi, ch'vn di quei Rei
Fosse Gisgone armato à i danni miei .

Mar. Gisgone ? Ed a qual fine ?

Scip. Per tormi con la vita i lauri al Crine.
Prence indegno, huomo ingrato , anima
vile ,

E con tal ricompensa
Paghi l'honor, che il genio mio dispesa ?

Se a tal delitto enorme
Dee si pena conforme ,
Vn patibolo infame habbia per Trono :
Bandita è la pietà, l'offeso io sono .

Mar. L'invidia presume
Con torbido lume (de ;
Offuscar de gli Eroi l'opre stupen-
Ma che puote ?

Al valor serue di cote ,
E agitata Virtù vie più risplende .

Scip. Non più vane querele :
Sù'l mio brando fedele
Scorra dal cor vendicator lo sdegno :
Se perdono a le furie, io più non regno .

Fine dell' Atto Secondo .

A T.

53
A T T O
T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Rosmene , e Lurcone .

Ros. H' io più creda a la spe-
ranza,

C Oh questo nò :
Il mio mal tanto si au-
uanza ,

Che penar sempre dourò .

Ch'io più creda, &c.

Ch'io desperi in frà i martiri ,

Oh questo sì :

Astro fiero co' suoi giri

Al mio duol tal sorte ordì .

Ch'io desperi, &c.

Ah tradito Luceo, Rosmene infida ,

Mio Carnefice Amor, tiranni affetti ,

Importuni sospetti , (da .

Per tormi al duol sol vn di voi mi vcci .

Lur. Già la mia Barca andò :

Ma di Luceo non sò .

Ros. Oh che affanno opprime il core :

Che furor l'Anima accende ;

Ardo, gelo, e pur mi rende

Viua solo il mio dolore .

Lur. V'è qualche trista nuoua :

B 3

Lur.

Luceo doue si troua ?

Ros. Amoroſe mie ſuenture,

Troppo rigide voi ſiete

Se volete,

Che nè pure

Per pietà reſpiri tanto,

Che a temprar le voſtre arſure,

Il dolor ſi ſtrugga in pianto.

Lur. Ditemi per mercè,

Dite, Luceo dou'è ?

Ros. Dou'è, dou'è? Frà ſtretti lacci auuinto

Trouaſi il mio Luceo, ſe non eſtinto.

Lur. Luceo dunque è in prigione:

Forſe di Scipione ?

Addio Barca, addio Corte, addio Roſmene.

Qual colpa lo ritiene ?

Ros. Ah che la colpa è mia.

Incauta gelofia

Fattaſi guida al mio penſier confuſo,

Credè render deluſo,

Luceo nel ſuo partire,

Mandando il contraſegno,

A trar dal luogo a tè preſcritto il legno;

Ma per condur Luceo toſto a morire.

Lur. Coſi nel Mondo auuiene:

A 2. } Chi ordiſce g'inganni,

 } Si teſſe gli affanni.

Ros. Fugge il ben, riede il mal, reſtan le pene.

Lur. Addio Barca, addio Corte, addio Roſmene.

S C E N A S E C O N D A.

Armira, e Roſmene.

Arm. **L** Agrimoſe mie pupille,

 } Sì, voi ſiete vn Mar di pene;

 } E tal nome vi conuiene,

 } Se chiudete amare ſtille.

 } Lagrimoſe mie pupille.

Ros. Ci ſpinge Armira al fine

 } Vna ſorte medema a le ruine.

Arm. Se pere il mio Giſgone, io ſò ſpedita.

Ros. Se more il mio Luceo, perdo la vita.

 } Dunque Amor, che farai tu

 } Per due Alme moribonde ?

A 2. } Il dolor, che ci confonde,

 } Toglie al labbro il dir di più:

 } Che farem, miſere Amanti ?

Arm. Taccian le lingue, e ſian loquaci i pianti.

Ros. Nò, nò, che Amor non vuole

 } Muti ne le ſue ſcuole.

 } Andianne, e genuſſe a Scipione,

 } Chiediam viuo Luceo, ſaluo Giſgone.

 } Sì, sì, genuſſe a Scipione,

A 2. } Chiediam. *Ros.* Viuo Luceo.

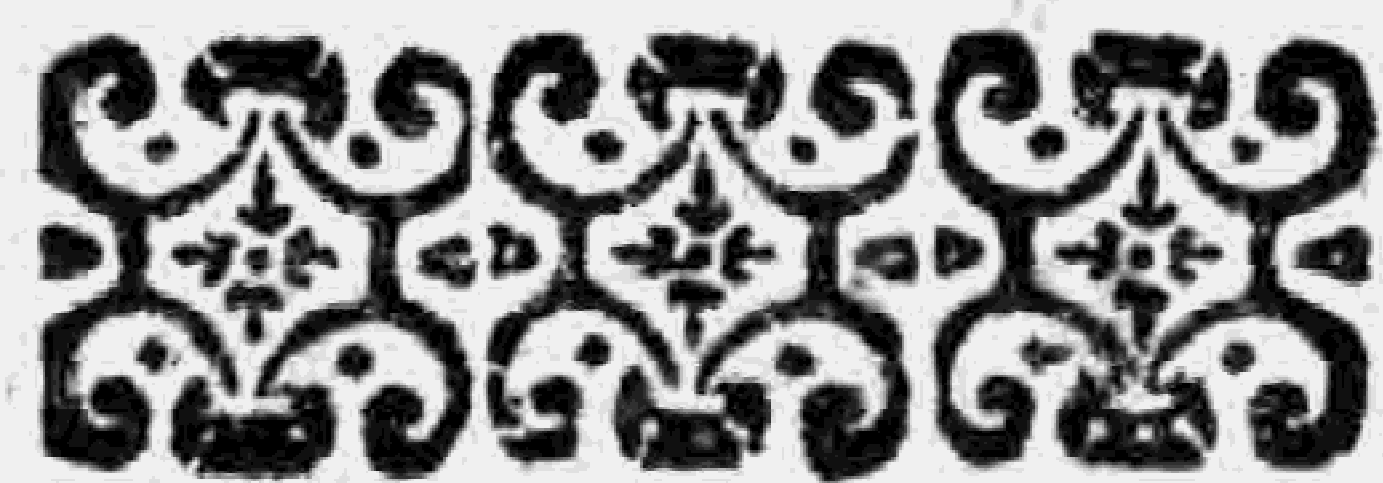
 } *Arm.* Saluo Giſgone.



S C E N A T E R Z A

Argilda sola.

OH d'vn'Alma innamorata
 Rio Destin, Fato crudele.
 A le pene son dannata;
 E mia colpa esser fedele.
 Sù la lingua Amor mi lega
 Il dolor, perche si taccia;
 E i respiri al sen mi niega,
 Perche, ardendo, io mi disfaccia.
 Dunque ò cor, che farai tù?
 Dillo sù:
 Vuoi languire,
 Vuoi soffrire
 Vna tanta crudeltà?
 Vuoi amare,
 Vuoi penare
 Senza mai sperar pietà?
 Dillo sù:
 Languire, amando,
 Soffrire, penando
 Non posso più.
 In così dubbia sorte
 Amor, sentimi bene, ò Martio, ò Morte.



SCE.]

S C E N A Q V A R T A

Martio, e Scipione.

Mar. **H**ebbero al fine i Rei
 Per isferza il Cielo, e per in-
 ciampo il Mare.

Scip. Horrida ancor mi appare
 La caduta fatal de'giorni miei.
 Ah perfido Gisgone, e qual veleno
 Irritò le tue furie
 Con parricide ingiurie
 A far rosso il tuo ferro étro il mio seno?
 Chi diè moto a la man, spirto al furore,
 Per far con empio fine
 Base a i trionfi tuoi le mie ruine?
 Hor vè, Genio Romano,
 Di nemico captiuo
 Ad indorar sù'l piè serue catene,
 Se con ardir nociuo
 L'ingrata fellonia scorre a la mano,
 E da destre congiunte
 Le catene del piè stendonfi in punte.

Mar. Gisgone, interrogato
 Disse, che gelosia lo trasse a l'ira,
 Per torre a se riuoli, Amanti a Armira.

Scip. Menti, indegno, sfacciato:
 Sò venerar negli occhi
 Di bella Donna due pupille erranti,
 Senza che il cor trabocchi,
 O in quei giri s'incanti.

Mar. E sì graue il delitto,

C 5

Ch.

Ch' vn più lungo soffrire offende il Cie-
lo .

Scip. Ciò , ch'esseguir si debba hò già pre-
scritto .

Mar. Si perdoni al mio zelo :

La colpa è di tal forte ,
Che purgar non si può senza la morte .

Scip. Basta: Martio, vedrai quanto preuale
In generoso cor l'ombra di vn male .

SCENA QUINTA .

Rosmene, Armira, & i sudetti .

Ros. A 2. } **G**Enuffesse a Te dauanti (te
Arm. } Di due Alpe innamorata-
} Qui portiam supplici pianti .

Scip. Sù parlate
Che si chiede ?

Qu'le solliena da terra .

Ros. A 2. } Il perdono a chi falli .
Arm. }

Scip. Troppo ardi .

Ros. Non si niega; ma l'errore
Fù d'Amore ,

Arm. Amor, che non ci vede ,
Spesso conduce a precipiti il piede .

Ros. Placa, Signor, lo sdegno :
Chi può vincer se stesso ,
E solleuar l'oppresso ,

Soura ogn'altro Guerrier di palme è de-
(gno .

Mar. A bellezza, che scongiura ,
Se non cede , è gran ventura .

Scip.

Scip. S'altro non richiedete ,
Importune voi siete .

Ros. } Pietà :
A 2. } Deh fa
Arm. } Che l'acceso tuo core

Ne le lagrime mie smorzi il furore ,
Fora d'inuitto Eroe chiaro trofeo .

Arm. Se a me rendi Gislone . *Ros.* A me
Luceo .

Scip. Come ? Luceo qui sento
Compagno al tradimento ?
Dal prescritto Confine,oue soggiorna ,
Per trafiggermi il sen Luceo qui torna ?
E Gislone, e Luceo, perfidi, e rei ,
Pagaran con la vita i torti miei .
Partite, fuggite , ne più mi accendete
Con queruli fiati le fiamme nel petto .

Ros. } S' hai dunque di sangue si ri-
} gida fere
Arm. A 2. } T' ofriamo le vene per dolce
} diletto .

A che tardasi più ? Pronte al partire
Sù, corriamo a morire . *e partono .*

Scip. Cessaro al fin di gemina bellezza
Le preci, atte a placare
Nel tormentato Abisso ogni fieraZZa .
Martio, corro a stemprare ,
Per pena a i Rei, mortifera cicuta ;
Con tal giustizia mura
Vendicarò l'offese, e i Rei dannati
Beueranno in vn sorso i proprij Fati .
e parte .

Mar. Pena più mite in sì funesto agone

● A T T O
Altri inuētaz non può, che vn Scipione.

S C E N A S E S T A .

Zamora, e Fiorlindo, che seprarriun.

Zam. **Q**uanti affanni in vn giorno s'adu-
nano.

Quanti danni in vn ^{giorno} ~~giorno~~ succedono:
Di Rosmene, e d'Armira s'imbrunano
Le pupille, che pianti sol vedono,
Che sarà?

L'empietà (na:
Per nostra sventura l'Inferno scate.
Oh che pena.

Fior. Signora, con licenza:
V'escon per questi caldi
Dal mesto sen certi fumosi araldi, (za:
Che fan d'interno ardor chiara creden.
Se giouar posso al feruido desio,
Io v'offro il brando mio.

Zam. Di sì gentili offerte
Debitrice rimango al vostro affetto:
Ma, se non v'è disdetto,
Haureste nuoue certe
Di ciò, che a Prigionieri
Disegnino i pensieri
D'vn Giudice irritato?

Fior. In pezzi mitissimi sbranato
Ciascun del fatto indegno
Pagarà con la morte il suo disegno.

Zam. Ah che forse a la pietà
Cederà

E lo

T E R Z O . 61

E lo sdegno, e la ragione.

Fior. E di Casa Cornelia il mio Padrone?
E s'ei si graua offeso
Non vorrà sù la testa vn simil peso.

Zam. Mi ritiro a le stanze.

Fior. Et io vado à vedere,
Se posso col bicchiere
Stillar nel corpo mio dolci sostanze:
Non voglio intifficchire,
Pensando a gl'altrui fatti;
E ben cosa da matti
Prendersi cura d'altri, e nō dormire.
Che importa a me, che Amore
Habbia l'orecchie sorde,
Che ferisca, se morde, (re:
Sia putto cieco, nudo, e tutto ardo.
Sia falso il biondo crine
Il bianco, e il rosso finto,
Sia quel Volto dipinto
Di Penelope casta, ò sia di Frine:
Non me ne curo vn pelo;
Ardo, se beuo, e se non mangio, io gelo.

S C E N A S E T T I M A .

Martio solo con ampolla d'oro in mano.

Miseri, e incauti Rei, questa bevanda,
Per disetar le traditrici brame;
Bilanciata Giustitia ecco vi manda.
Affai minor del parricidio infame
E la pena, che chiude vn'aureo Vaso,
Perche troui l'ocaso

In

In poche stille vn'empio,
E serua altrui di condannato esempio:
Ma per aggiunger sproni al tuo passag-
gio

In sì lungo viaggio,
Gisgon, prepara al mio
Corrosiuo veleno
Stanza dentro al tuo seno,
Che liquore mortal qui spremo ach'io.
Quà mesce del suo veleno nel Vaso.

Cara Armira io viuerò,
Se Gisgone a morte vâ:
S'egli cade, io forgerò:
Mio trionfo è l'empietà!
Così mentr'altri beue i succhi amari.
A lambir Martio le dolcezze impart.
Vado; e del mio Scudiero
La conosciuta fè serua al pensiero.

S C E N A O T T A V A.

Rosmene, e Armira co i pugnali alla mano.

Ros. A 2. **A** I pianti, a gli odij, a l'ire,
Arm. A 2. **A** Disperato mio core:
Sia testimonio Amore,
Che Maestro dolor sprone è al morire.
Sù piagate
Deltre armate
Questo seno:
Sù terreno
Cada il sangue in caldo rio,
E segni a chiare note il morir mio.

Ros.

Ros. D'Argilda, e di Zamora
Voci son queste; ancora
Dispettosa la sorte
Dona la vita a chi desia la morte.
Arm. Andiam doue non giunga il Sole
istesso.

Vn'animo oppresso
Da vindice duolo,
Quando corre a morir, vuol' esser solo.
Vn'animo oppresso
Da vindice duolo, &c.

S C E N A N O N A.

Argilda, e Zamora.

Arg. A 2. **A** Armira, Rosmene,
Zam. A 2. **A** Dietro à i vostri sospiri
Corron le nostre pene:
Armira, Rosmene.

Arg. Deh fa, ch'io rimiri
Del Volto l'immago:
Il core presago
Di gielo diuiene.
A 2. Armira, Rosmene.
Zam. Homai non si è lasciato
Angolo senza esame in que ste stanze:
Le perdute speranze
Fuori cercar conuiene,
A 2. Armira Rosmene.

SCE.

SCENA DECIMA.

Arimaspe solo.

HOr vâ, Gîsgone, vâ:
 Fuggi il ben, che sempre è caro,
 E gustando vn dolce amaro,
 Siegui il mal, che morte dà.
 Hor vâ, Gîsgone, vâ.
 Prence infelice, e contal fine indori
 A i sudditi la speme, i fasti al Trono?
 Questi sono gli applausi, e questi sono
 Gli hereditarij honori,
 Che prepara Numidia al tuo ritorno?
 Oh che torbido giorno
 Sfregiato portarà da sensi impuri
 Il nome tuo nei secoli futuri.
 Mio gran Rè Masinissa, e che dirai,
 Quando da me saprai,
 Che il tuo Real Nipote al ferro indegno
 Il suo collo piegò,
 E vn sol colpo troncò
 A te l'herede, e le speranze al Regno?
 Incauta giouentù quanto sei labile!
 Vn fugace splendor ti rende flebile.
 Beltà, che nuocer suo l'empir è dannabile.
 Macchia di regio honor resta indelebile.



SCE.

SCENA V N D E C I M A.

Martio, e Scudiero.

Mar. S' Aggio è ben colui, che crede,
 Che non sempre
 Dure tempre
 Serba il Trono a Regio herede,
 Tesse al piè forte catena
 Chi lo muone
 A far proue
 D'vn'ingiusta crudeltà:
 L'empietà,
 Se non si frena
 Hà vicina la sua pena.
Scud. Così gl'incauti Amanti
 In poche stille il lor naufragio haurāno.
Mar. E saranno
 D'vn'infauosto morir preludi i pianti.
Scud. Oh quanto in petto human puote la
 forte.
Mar. Del mio sprezzato Amor premio è
 la morte.
Scud. Nè si dona mercede a chi delira.
Mar. Ne le perdite altrui vinco vn'Armira.
A 2. Felice quel ciglio,
 Che mira il periglio:
 E lungi sen vâ
 Dal male, che in altri mortale si fâ,



SCE.

S C E N A D V O D E C I M A .

*Argilda , Zamora , e Scipione ,
che soprauiene .*

STanchiamo in danno il piè ;
Possibile non è

Arg. **A** 2. Di ritrouarle altroue ,
Zam. Se non doue

Le trasse iniqua sorte :
Io le piango già morte .

Scip. Qual' improvviso duol vi scende al
labbro ?

Zam. Armira . *Arg.* Rosmene
Di vita già priue
Fan viue le pene .

Scip. Chi di tal morte è il fabbro ?
Chi ne fù la cagione ?

Zam. Disperato rigore .

Arg. O tirannia d'amore , ò Scipione .
Tù negasti a i lor pianti

La vita degli Amanti ,

E per vnir l'affetto lor sposato ,

Corse ciascuna in braccio al proprio
Fato .

Scip. Oh di stolido ardir punito ingannò !
Erano in mio potere

Pronti i rimedi a medicar l'affanno :
Replicate preghiere

Trouan spesso pietà , che non si niega
Ciò , che , piangendo , implora vn duol ,

che priega .

Sù

Sù venite . *Zam.* A che prò ?
Arg.

Scip. Compagne a le mie pene .

Zam. **A** 2. D'Armira , e di Rosmene

Arg. Il Fato io piangerò :

E di estinte bellezze a i funerali

Foran nel lagrimar gli occhi riuoli .

S C E N A D E C I M A T E R Z A .

Fortezza , che rappresenta
le Carceri .

Lucoo , Gisgone , Armira , e Rosmene .

Luc. **B**euemmo . *Arm.* Che dite ?
Gis. *Ros.*

Luc. Beuemmo il veleno .

Gis.

Arm. Speranze tradite .

Ros.

Luc. E già serpe nel seno .

Gis. La morte , e ci diuora

Il frutto de l'età , quando s'infiora .

Arm. Oh che doppio morire :

Ros. E chi più vuole

Sperar la luce al tramontar del Sole .

Gis. Ma voi come qui d'entro il piè traheste ?

Luc. Sì , chi vi diè l'ingresso

Frà quest'ombre funeste ?

Ros. Ah che il Custode istesso

Aprì le porte a gli Ori ,

Per

Per farmi più vicina à i miei dolori.

Amate,

Sperate

Ne i torbidi euenti

Luc. A 2. I giorni ridenti :

Gis. E date,

Se goder non potiam sposate
paci, (ci.

A i Cadaueri freddi i casti ba-

Chi tal pena può soffrir

Arm. A 2. Palpitante il cor non hà:

Ros. Io già sento, che a morir

L'Alma mia fuggendo và.

Gis. Assistetemi fin tanto,

Che lo spirito fuggitiuo

Vi dia cenno, che non viuo.

E poi sia mio lauacro il vostro pianto :

Più regger non mi posso. Armira addio;

Vn mio sospir sù le tue labbra inuio.

Arm. Vita mia fermati ancora,

Se non vuoi, che di te pria

L'Alma mia viuendo mora.

Luc. Oh che torbide facelle

Sù le luci mi si aggirano :

Ah che homai più non si mirano,

Mia Rosmene, le tue stelle.

Ros. Sì viuace dolore,

Senza poter morir, m'uccide il core.

Arm. Ohimè, più non respira.

Ros. E morto. Andianne Armira

A sugger ancor noi succhi letali,

E siano in pari Amor le morti vguali.

SCE.

SCENA DECIMA QVARTA.

*Martio con lo Scudiero, Guardie,
e le sudette.*

Mar. Chi và là?

Arm. Chi và là? *Mar.* Scipione.

Arm. Te voglio, ò traditore.

*Qui Armira dà una pugnalata a Martio, che
aprendo una lanterna, la riconosce.*

Mar. Che impensato rigore!

Come frà queste mura,

Oue i falli assicura

Vigilanza fedel di guardie armate;

Sono le furie entrate?

Sequestratele,

E guidatele

A Scipione; e di tal fatto sia,

Mentre la mano errò

Di chi già il cor piagò,

Punita l'Alma mia. *e parte.*

Ros. Chi sia colui, che vn tale arresto indice

A vna Coppia infelice?

Scud. Quegli è Martio frà noi prode Cam-
pione.

Ros. Come il nome usurpò di Scipione?

Scud. Tale è il nome, che corre in questa
notte

A caute sentinelle.

Arm. Oh mie voglie rubelle.

Ros. Dunque il colpo fù vano?

Arm. Il pensier non errò, fallì la mano.

Scud.

Scud. Vn giusto riguardo,
Che à i Rei non è tardo,
Di tal ferità
L'ardire
Punire
Ben presto saprà.

Arm. A chi soffre il rigor d'amara sorte
Ros. A 2. Medicina vital porge la morte.

SCENA DECIMA QUINTA.

Sala Reggia.

Scipione con Martio, che sopravviene.

Scip. **Q**uanto mi pesa al core
De l'estinte Donzelle
L'improvviso dolore.
Se lucide, e belle
Nel Ciel risplendete,
Vn guardo volgete
Sù l'Alma angosciosa.
Rosmene amorosa
Tù fai, che intento a genial dolcezza,
Amai, senza peccar, la tua bellezza.
Mar. Signor, mentre, che in Ronda
La mia guardia circonda
Il Forte, ch'apre à i Rei stretto confine,
Vidi a le mie ruine
Armarfi l'ombra, e chieste
Del nome, vna m'inuette
Con acuto pugnale,

Ten-

Tentando farmi in sen piaga mortale:
A lo splendor di tremola facella,
Miro, che Armira bella
Con Rosmene a tal'uso il ferro stringe,
Stupisco, e vn mio comando a te le
spinge. (ra;
Scip. Ben dicesti, che l'ombra a te fan guer-
Se già morte sotterra (more
Giaccion le due Donzelle, e vn van ti-
Ti bendò gli occhi, e fè di ghiaccio il
core.

Mar. Se forte acciar nō mi ricopre il fianco,
Si vedria, se pur'anco
Con bocche infanguate
Parlarian le ferite: ecco, che viene
Con Armira Rosmene,
Ambo di ferro armate.
Bastano questi lumi a chiarir l'ombra?
Scip. Queste larue non son; dunque si
sgombre
Il dubbio da la mente, il duol dal core.

SCENA DECIMA SESTA.

Rosmene, Armira, con li sudetti.

Scip. **B**elle, perche sì fiere
A Martio vi mostrate;
E a voi troppo seuere
La morte mendicate?
Chi l'Alma perdè
Più vita non hà;
Eterna la fè,

In

Ros. A 2. In noi durerà .
Arm. A 2. Se vago sei tù
 Di nuoua empietà .
 Contentati sù :
 L'uccidere i morti trionfi nō dà .

Scip. E quando mai dal genio mio traheste
 Così fieri argomenti ?

Ros. Quando, negando vdir flebili accenti,
 Segnasti à i nostri di l'hore funeste .

Arm. Quando, d'ira ripieno ,
 Per estinguer l'ardor, stempri il veleno .

Scip. E sà poco vi cale
 L'hauer per vostri Amanti i Traditori ?

Ros. A 2. Nuouo dolor ci assale . . . (rori .

Arm. A 2. Tù desti il moto a i lor gelosi er-

Scip. Erra chiunque dica ,
 Ch'io nudra nel pèsier voglia impudica,
 Amo il bel, odio il mal, soffro le pene .
 Testimonio è Rosmene .

Ros. A che più differire

Arm. A 2. A chi viuer dispera
 Il gusto del morire .

Scip. La legge non impera,
 Che si doni la morte a gl'innocenti :
 Pur se morir volete ,
 Ree volontarie siete ,
 E vn'infermo desio pena diuenti .
 Tornatele colà ,
 Doue in sonno letal dormon gli Amāti .

E stillando così la vita in pianti

Ros. A 2. Rosmene

Arm. Armira morirà . e partono .

Scip. Martio, vedrai ben presto,

Quan-

Quanto in cor generoso opri lo sdegno .
Mar. De le tue furie è degno
 Chi seguendo il suo mal fugge l'honesto .

Scip. Così scherzano i Grandi :

A i regij commandi

Conditi d'asprezza ,

Soaue dolcezza

Succeder ben suole ,

Par, che faetti; e pur riscalda il Sole ?

Mar. La speme dubbiosa

Per me più non sia :

Vincesti Alma mia

La lite amorosa .

Scip. Fù sonnifero Martio, e non veleno

Quel, che portasti à i Rei ,

Seruo degli odij miei .

Mar. Che dici ? oh mè, che sento !
 Si confonde il desio .

Nò, non haurai l'intento :

Al sonnifero tuo mischiai del mio

Veleno corrosiuo :

Onde quei saran morti , & io mal viuo .

Scip. E che, Martio, facetti

De le mie glorie vsurpator severo ?

E qual'impulso hauesti

Per si barbare proue; e quale io spero

Da te seruo d'Allori ,

Se mi fai reo d'inuolontarij errori ?

Mar. Chi mai creduto hauria tanta indul-

genza ?

Scip. Patrimonio de'Regi è la clemenza .

Martio, Martio imprudente

Stuprasti la mia fama ,

D

Che

Che con penna eloquente
Di fregi illustri il nome mio ricama;

Mar. Fù solo Amor lo sprone
Di tal fierezza mia,
Perche, morto Gisgone,
Più non viuesse in me la gelosia,

Scip. S'altri, che Martio fosse a me sì caro,
Quel, che l'ira m'accende,
Hauria del suo fallir condegne emende.
Hor v'è mio genio, v'è;

Cor di smalto
Ne l'assalto
D'ebro sdegno entro il mio seno;
Ceda solo a la pietà.
Se mi turba il bel sereno
Impensara crudeltà:
Hor v'è mio genio, v'è.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Scudiero, e i sudetti.

Scud. **P**Rodigi, portentosi,
Successi inauditi,
Risorgono i morti,
E in dolci conforti
Respirano vniti
Soavi contenti.

Scip. Che dici? esprimi tosto, e che di nuouo
Porti a le mie notizie?

Scud. Giungo là doue in querule mestitie
Pianti att'è deuo, e l'allegrezze io trouo.

Mar. Ancor non si comprende

Ciò,

Ciò, che il tuo dir pretende?

Scud. I morti festeggianti
Son viui, sono lieti, e sono Amanti.

Scip. Se menti, io punirò loquace ardire!

Scud. Lingua, pronta a seruir, non dee
mentire.

Scip. Mà come il tuo spremuto
Corrosiuo veleno
Nel sonnifero mio da i Rei beuuto,
Non tolse a gli occhi il lor vital se-
reno?

Scud. Veleno corrosiuo
A i sonniferi misto,
Con discorde virtù sempre fù visto
Far l'vn contratto a l'altro; onde impe-
dita

La fredda qualità dal secco humore,
Senza mortal rigore
Tosto quei due tornarò
A gli vfficij di vita.

Da la Chimica imparo
Ciò, che l'esperienza hora mi addita!

Scip. Vanne; qui li conduci;
E sian di lor fortune
Specchio di verità queste mie luci.
Le vendette d'Amor ruotan digiune!

Mar. Finche spirto in seno haurò
Non più nò
Stral d'Amore
Il mio core impiagarà!

Scip. Vn bel crin ti allacciarà
Sì, sì, sì,
Spesso vn'Alma incenerì,

Se vicina al foco stà.

Sc. Codardo ben'è.

Sc. Felice

Sc. Chi dentro di se

Non frena, e non tienē

Raffrena, e ritieae

I sensi captiui.

Scip. Di lode

Mar. A 2. Di biasmo son priui

Quei, che vilmente in volon-
tarij errori,

Quei, che gia vinti in sagitta-
rij ardori,

Ad inerme beltà cedono i

A guerriera beltà cori.

Scip. Questi sono i trofei,
Martio, de gli odii miei.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Luceo, Gisgone, Rosmene, Armira con
soldati, e li sudetti.

A 4. Signor, ne la cui mā viue la morte,
Se nieghi al (fallo) mio pronto
(pianto) perdono,
Homai pago ciascun de la sua sorte,
T'offre, pria di morir, la vita in dono.

Scip. Ordiste indegni oltraggi à vn' Inno-
cente,

D'impuro neo la fama mia macchiaste,
Quando, trà voglie caste
Hauer mi vanto in libertà sincera,

Sen.

Senza lasciue colpe Alma guerriera.

Dunque pietà, perdono:

A 4. La vita, che godrem, sarà tuo dono.

Scip. Viuete lieti, e sia

Fabra la lingua mia di nodi eterni,

Sposi Luceo Rosmene:

Stringan Gisgone, e Armira auree cā-
tene.

Non vi stillino gli Astri influssi ignoti,

Serua sol la fortuna i vostri Voti,

Ros. Libera da le pene

Haurai schiaua Rosmene,

Luc. Luceo sempre sarà

Tromba di tua beltà *pietà.*

Arm. Armira di Sagunto

Vita, Regno, tesor t'offre in vn punto.

Gis. Haurai, gran Scipione,

Fido con la Numidia, anco Gisgone.

Scip. Per Amici vi accetto;

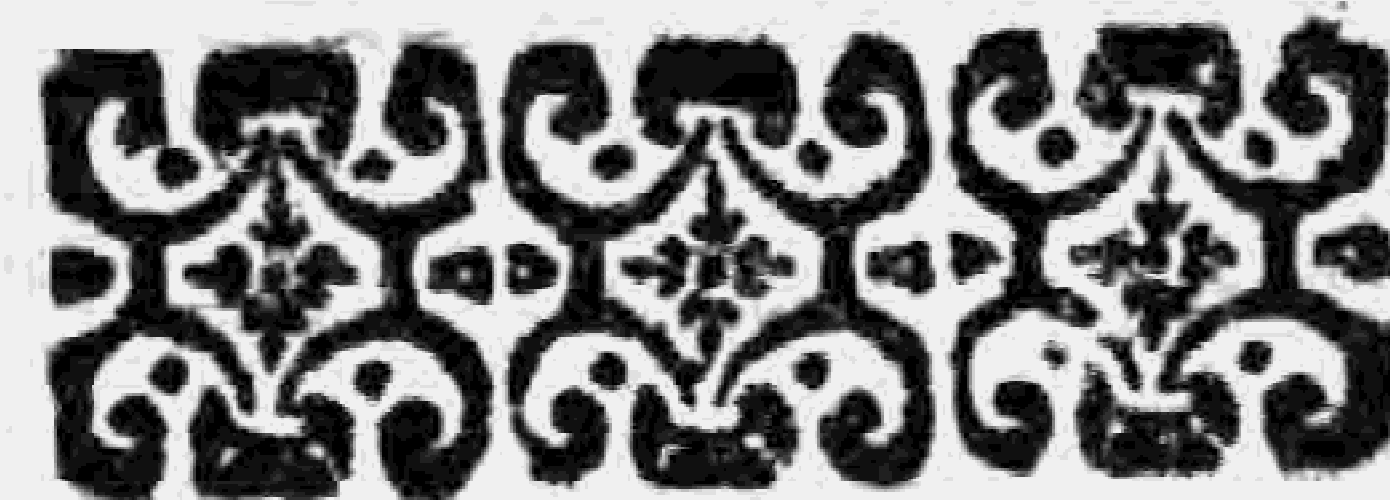
E le forze di Roma a voi prometto.

E in sì dolce concordia auunte l'Alme,

Frà i naufragi d'Amor ridan le calme,

Mar. Anch'io di sì bel fine

Godo per altri frà le mie ruine.



SCENA DECIMA NONA,
ET VLTIMA.

Argilda, e Zamora con li sudetti.

Cessate lamenti,
S'accheri ogni duolo:
Veder mi consolo

Arg. Quel ben, che spari,
Zam. Per darci in vn dì
Più dolci contenti.

Cessate lamenti, &c.

Scip. Importune querele
Non condiscan di fiele i lieti euenti.
Martio, se a l'ombre di guerrieri Allori,
Coltiuaste gli Amori,
Argilda, nel cui sen spunta vn'Aprile,
Offre a pudico ardor messe gentile.

Mar. Se Argilda non disdice
Vn tal punto felice,
Con cambio fortunato
Sù la sua bianca man leggo il mio Fato.

Arg. Con vn sì, che prescrive a l'Alma
mia

Hore tanto serene,
Benedico, che sia

Vn sì dolce gioir frutto a le pēne.

Scip. E mentre voi godrete in casta pace
Porti' a i lidi stranieri,
Armati i miei pensieri
D'inuita, Continenza aura loquace.

Fin.

Tutti.

Continenza in sen guerriero,
Se il rigor de i sensi opprime;
Del Tarpeo sù l'alte cime
A i trionfi apre il sentiero:
Chi di Marte in dubbio agone
Vuole ordirsi al crin Corone,
Pria di veder nemico ardir depresso
Ne leg uerre d'Amor vinca se stesso.

Fine dell' Opera.